

QUEL NATALE CHE IL CORONAVIRUS NON PUÒ CONTAGIARE

Innanzitutto bando a tre immagini false del Natale:

1 - Quella **consumistica**, che celebra più Babbo Natale, i regali e il commercio, che intende sfruttare il mistero cristiano a fini di lucro.

2 - Quella **rievocativa** che fa memoria di un avvenimento storico, accaduto nel passato, ed ora ravvivato dal ricordo e dalla commemorazione, con l'aggiunta di tutti i rivestimenti tipici della tradizione.

3 - Quella **liturgica**. Può sorprendere, ma anche la liturgia - non sempre, ma il più delle volte - riveste con ritualizzazioni solenni e suggestive, arricchite con dovizie di simboli, la celebrazione di un MISTERO, consacrato dalla dogmatica e reso "presente" nell'attualizzazione memoriale.

Quest'azione, per sé vera e ineccepibile e resa efficace dall'azione liturgica, spesso non rende ragione del MISTERO. L'esperienza, infatti, c'insegna, che il più delle volte in essa prevale la sequenza ritualistica, composta da *gesti, parole, formule e canti*, sull'efficacia misterica, che si risolve in un' indebita supposizione.

Il MISTERO che celebriamo a Natale è il Verbo di Dio che prende carne nella nostra vita. Cioè la Parola di Dio, il Suo messaggio, diviene Verità e Vita nella nostra concreta esistenza umana. Il Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventi Dio.

Questa è la verità che ci è stata consegnata

- dalla **Sacra Scrittura**: Il Verbo si è fatto carne perché diventassimo partecipi della natura divina (2 Pt 1,4);

- dalla **Tradizione patristica**: *perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio* (Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 19. , Sant'Atanasio di Alessandria, *De Incarnatione*, 54, 3):

- dalla **Teologia**: *L'unigenito [...] Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, affinché, fatto uomo, facesse gli uomini Dei* (San Tommaso d'Aquino, *Officium de festo corporis Christi, Ad Matutinas, In primo Nocturno, Lectio 1*);

- dalla **Dottrina**: Infatti, questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 460).

Ma, affinché tutto non si risolva solo in uno sciorinio di parole e in una declinazione e proclamazione di concetti, tanto retorica quanto sterile, ogni uomo - a ragione - vuol sapere come questo avvenga, come concretamente ciò possa inverarsi nel tessuto esistenziale della persona. Per dare giusta risposta a questa domanda più che legittima, la mia riflessione segue il Vangelo come traccia e cartello indicatore di un sicuro percorso spirituale. **La buona notizia, infatti non è solo nell'annuncio dell'evento, ma anche nella sua metodologia interpretativa**, nella sua "ermeneutica", si direbbe con un termine tecnico.

Seguo l'itinerario evangelico di Luca, l'evangelista che ha fatto accurate ricerche e ci ha consegnato il cosiddetto *Vangelo dell'Infanzia*, il quale prende le mosse proprio dall'annuncio dell'incarnazione di Gesù nell'adorabile grembo della Vergine Maria, l'umile di Nazaret. L'evangelista narra ciò che è avvenuto in uno sperduto villaggio della Galilea, luogo situato sulla "Via del mare", territorio d'ingresso delle invasioni, ove le popolazioni pagane, soprattutto assiro-babilonesi (ma anche altre), trovarono comodo insediarsi, essendo ubicato vicino la frontiera nord. **Nazaret**, infatti, era un luogo geografico di per sé irrilevante, neppure citata dal noto storico ebreo, riscattato dai Flavii, Giuseppe Flavio, esperto conoscitore della situazione geografica palestinese.

Dal punto di vista teologico, tale localizzazione geografica non è insignificante in quanto connota l'avvenimento di una particolarissima ambientazione: **Dio si fa presente, mediante l'Arcangelo Gabriele, in un luogo pagano, non sensibilmente religioso, ove la famiglia di Giuseppe svolgeva sì la sua attività d'impresa artigiana, poi proseguita da Gesù, in una condizione del tutto avulsa e affatto omologa al paganesimo vigente nel territorio.** Al contrario, il Vangelo ci tiene a rappresentare la pia e fedele religiosità di Giuseppe, denominato δίκαιος (*giusto*). Questi, essendo originario di Betlemme e, per di più, della regale stirpe e della casa di davidica, era tutto concentrato sull'**osservanza della Torah (Legge), sulla frequentazione culturale del Tempio e sulla quotidiana pratica di preghiera dello Schema, Israel (Ascolta, Israele).** **Quindi, primo dato: Dio si fa presente in un territorio pagano a coloro che tengono acceso il Suo culto.**

Entrando nel vivo della scena, raccontata da Lc. 1, 26-38, c'impresiona il tipo di saluto dell'Angelo ad una adolescente ebrea, che non dice "AVE MARIA", come siamo soliti dire noi, sia perché "Ave" era un saluto romano, riservato peraltro alle massime autorità civili e militari, per cui risultava poco adatto per un'adolescente che parlava solo aramaico; e neppure l'Angelo pronuncia il suo nome: il testo dice, infatti: τὸ ὄνομα τῆς παρθένου Μαριάμ (*il nome della vergine era Maria*).

La peculiarità si evidenzia maggiormente nelle sorprendenti prime parole del saluto: Χαῖρε, κεχαριτωμένη! ὁ Κύριος μετὰ σοῦ (*Gioisci, o tu che sei piena di grazia, Il Signore è con te*), tanto che Maria rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. Solo per un attimo mi fermo sull'analisi esegetica che ci fa comprendere la densità del saluto. L'uso del verbo greco χαριτω (di cui κεχαριτωμένη è il participio perfetto passivo, nella forma vocativa, singolare e femminile) sta ad indicare una crescita, essendo i verbi in "ω" progressivi, come la forma -ing in inglese. Ciò vuol dire che Maria era già nella grazia, ma ora la misura di tale grazia diviene colma, piena, traboccante, come quella "versata in grembo" del Discorso della Montagna.

Ciò detto, possiamo affermare che non si tratta di un semplice saluto, ma di una vera e propria riverenza, idea rafforzata da un ulteriore e non pleonastico elemento: ὁ κύριος μετὰ σοῦ (il Signore è con te). Incredibile: l'Arcangelo fa riverenza a Maria!

Gli antichi questo, senza alti studi filologici, l'avevano ben compreso, tanto che nella rappresentazione iconografica (vedi Leonardo, Simone Martini, Filippo Lippi, il B. Angelico, le ceramiche dei Della Robbia e tanti altri) presentavano l'Arcangelo in ginocchio davanti a Maria. E questo costituisce un secondo dato che ci permetterà di trarre delle logiche conclusioni. Mi permetto di dire senza polemica: se i protestanti acquisissero questo dato, qualcosa del loro distaccato disinteresse per Maria cambierebbe e, forse, la cadrebbe l'accusa fatta ai cattolici di sovraesaltare Maria.

Le parole di Gabriele annunciano l'evento del concepimento: *Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù, e poi descrive la portata di tale evento delineando la dimensione umana e storica della persona di Gesù: Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine* (Lc 1, 31-33),

Maria, lo interrompe subito, quasi per dire: momento, momento, spiegami prima: **Come è possibile? Non conosco uomo.** Si badi bene che non è la pretesa di un segno-prova di Zaccaria, ma la giusta e timida richiesta di una logica spiegazione, ben sapendo che i figli non nascono sotto il cavolo né sono portati dalla cicogna, ma sono concepiti mediante un rapporto.

E qui la rivelazione sconvolgente: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. A cui segue la seconda descrizione della natura divina di Gesù: Colui che nascerà sarà dunque "santo" e chiamato Figlio di Dio. Si tenga presente che "santo" è appellativo dato solo a Dio e che nella triade ebraica (buono, giusto e santo) è l'equivalente del nostro superlativo assoluto.

Bene, il brano dell'annunciazione termina poi con l'affermazione apodittica: **Nulla è impossibile a Dio**, tanto che anche Elisabetta, già sterile e avanzata negli anni, sta portando in grembo da sei mesi un figlio.

Seguono i due viaggi di Maria: ad Ain Karin per aiutare Elisabetta e a Betlemme per ubbidire al decreto di Cesare Augusto. Due lunghi viaggi di oltre 150 km ciascuno, fatti a piedi e accompagnati da un animale da soma, su sentieri non proprio comodi. Tralascio *la Visitazione*, che merita una trattazione specifica e mi soffermo su alcuni dati circa la nascita di Gesù a Betlemme.

Il viaggio a Betlemme devette costare molto a Maria ormai prossima al parto. Avendo Roma conquistato la supremazia assoluta sul mondo, Cesare Augusto è all'apice del successo e indice un censimento, per inaugurare la cosiddetta "Pax Augustea". Ironia della storia, quando qualcuno si ritiene re dell'universo, Dio interviene e interrompe il giro di giostra. Proprio nell'evento che avrebbe dovuto consacrare la leggendaria missione di Augusto come imperatore universale, nasce il vero Re, il vero *Principe della pace*.

La frase "non c'era posto nell'albergo", oggi finalmente viene tradotta adeguatamente poiché "katalima" non significa albergo, né caravanseggio, significa semplicemente stanza. Le case del I secolo le conosciamo: erano più o meno scavate nella roccia, simili a grotte, e c'era una sola stanza, con un ripostiglio.

Essendo la puerpera considerata impura doveva restare chiusa per 40 giorni, se partoriva un maschio, e il doppio se nasceva una femmina; e non doveva avere rapporto con alcuno, pena il contagio dell'impurità, ecco perché si dovette far ricorso alla stalla, ove erano alloggiati gli animali.

Gesù fu deposto in una mangiatoia (in latino detta "praeseptum"), riscaldato dal calore e dall'alito emanato dal bue e dall'asino. Il messaggio è chiaro: Gesù nasce povero, Lui, il Re dei re e Signore dei signori, sceglie la precarietà e il disagio come luogo di incarnazione. Giuseppe e Maria sono pienamente partecipi della sua scelta.

L'evento è accompagnato da due episodi eclatanti: gli Angeli che cantano "gloria in cielo e pace in terra" e l'annuncio ai pastori su cui vale la pena soffermarsi un po'. Tutti i presepi abbondano di pastori che vanno ad adorare, ma la nostra considerazione con corrisponde a quella dell'epoca di Gesù in Palestina, ove i pastori erano considerati (scusate la brutalità, ma è la verità) la feccia dell'umanità: erano reputati bugiardi (neppure potevano testimoniare nei tribunali), violenti e bestemmiatori.

Ora si comprende la scelta di Dio: nasce il Figlio e tale evento è annunciato per primo ai esclusi e agli ultimi. Tale predilezione di Dio per gli emarginati non può non avere ricadute conseguenti sull'azione pastorale della Chiesa: è una scelta inequivocabile di Dio, confermata poi da Gesù stesso: *Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori; non hanno bisogno, infatti, i sani del medico, ma i malati* (Mc 2), e ancora: *Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella* (Mt 11,4-5). I pastori, poi, si trasformano in evangelizzatori. Gli emarginati e gli esclusi divengono i primi annunciatori dell'amore di Dio per il suo popolo: la nascita di Suo Figlio Gesù.

Ciò detto, traiamo delle conclusioni. Il vero Natale, dunque, è ripercorrere lo stesso cammino della Vergine. Dio vuole un resto che s'incarichi di annunciare il suo amore e la sua accondiscendenza in un mondo di increduli e pagani. Non solo chi si dà al consumismo, ma anche coloro che si limitano alla rievocazione dell'evento o ad una sua sterile restrizione al simbolo liturgico o alla banale riduzione del MISTERO ad vuoto formalismo rituale, incapace di trasmettere passione all'uomo d'oggi, che - pur partecipando al rito - resta tuttavia freddo e indifferente, essendo il puro ritualismo incapace di stimolare la contemplazione dell'evento divino.

1. E' necessario che Natale annunci che Dio si rivolge e intende coinvolgere coloro che - seppure in condizione di paganesimo generalizzato (com'era Nazaret ai tempi di Giuseppe e Maria) - sono desti e capaci di tenere accesa la lampada della fede.

2. Che sebbene ci sentiamo, come Maria, inadeguati all'annuncio dell'Angelo, e avvertiamo distintamente di essere incapaci di concepire una creatura nuova, siamo chiamati ad aver fede che questo lo può fare Dio. Si muove Lui, ed sempre Lui che prende l'iniziativa e ci lascia salutare dall'Angelo come esseri meritevoli di una promessa che ci sorpassa: divenire - per opera dello Spirito Santo - creature che fondono la propria natura umana con il germe divino, sicché anche noi possiamo concepire e partorire in noi un UOMO NUOVO, nato dallo Spirito di Dio. Questa è la fede che Dio ci chiede. Lui ci chiede di fidarci della Sua Parola e noi - come Maria - siamo chiamati a dire: fiat, avvenga di me quello che hai detto.

Hai nella tua vita pronunciato queste parole? Lo hai mai fatto con lo spirito di totale sottomissione come la Vergine? Attenzione che il termine che si usa per indicare sono la serva del Signore, in greco è ἡ δούλη κυρίου, che letteralmente si traduce sono "la schiava del Signore". E' un termine totalizzante. Questo è l'atto di fede, il resto è credenza, pia inclinazione, pietà religiosa, vago sentimento sacrale, ma non fede. La fede è una sola cosa: buttarsi completamente nelle braccia di Dio. Natale può nascere solo da quest'antefatto che è pregiudiziale.

3. Termine.

Natale, cari amici, fratelli e sorelle, è il tempo di non guardare alla situazione in cui ci troviamo e che - malamente - ci suggerisce di non fidarci della Parola di Dio, ridendoci noi incapaci di alcun serio cambiamenti, forse convinti che la nostra situazione inveterata e incrostata da atavicità sia irrimediabile. Questo è lo scoraggiamento a cui ci induce il maligno. Dio, invece, punta su di noi e se ora, concretamente, se giunto/a a leggere queste parole: sii certo/a che Dio, per mezzo di questo scritto si sta rivolgendo direttamente a te. Su questo ti chiede non solo un atto di vaga e generica fiducia, ma un atto vero di fede. **QUELLO CHE È AVVENUTO IN MARIA, DIO LO PUÒ COMPIERE ANCHE PER TE, OGGI.**

NATALE si celebra, si può festeggiare e ha un senso solo se tu oggi, non domani o chissà quando, dici il SI come Maria. Dire "Buon Natale" significa questo, il resto è banalità. Anche se la sua memoria è resa sentimentale dalla tradizione, essa resta pur sempre tangenziale alla nostra vita: non tocca il cuore. **CORAGGIO, PRONUNCIA IL TUO FIAT E POI DATTI ALLA GIOIA, PERCHÉ DIO FARÀ DITE UNA NUOVA CREATURA AD IMMAGINE DI CRISTO.**

PERMETTIMI UN ABBRACCIO E UN CALOROSISSIMO BUON NATALE!